

Roberto Crivello
Traduzione tecnica, fedele ma non passiva

Una delle insidie da cui deve guardarsi il traduttore tecnico è il **lento assorbimento del lessico e dei sintagmi della lingua di partenza**. Si verifica spesso che calchi o prestiti semantici e sintattici si cristallizzano in moduli "pronti all'uso", causando un **impoverimento nelle scelte terminologiche o stilistiche** e tendendo a standardizzare, e in ultima analisi a erodere, la qualità della traduzione. Questo problema, indipendentemente dal paese in cui vive il traduttore, è contrastabile solo con un uso sorvegliato della lingua. Vediamo alcuni esempi.

1. Nella traduzione di rimandi, spesso il modulo inglese *refer to* viene tradotto con fare riferimento a (p. es. , *refer to Chapter 7* tradotto con fare riferimento al capitolo 7 anziché *vedi capitolo 7* o, secondo i casi, *vedere o si veda il capitolo 7*).

Si tende così a usare *fare riferimento a*, anche quando il contesto richiederebbe di scrivere *consultare il manuale*, *vedere il disegno allegato*, *vedi figura*, *leggere la sezione*, e così via. Una mancanza analoga di flessibilità si verifica quando si traduce *refer to* con il verbo *consultare*, scrivendo magari *consultare la sezione* quando quest'ultima consiste in appena dieci righe di testo, con un involontario effetto ironico che non sfugge al lettore attento.

2. Traducendo documenti tecnici si incontrano spesso rimandi a liste.

In inglese si parla di *numbered list* (lista numerata) e *unnumbered list* (lista non numerata). Quest'ultimo termine, che spesso è una *bulleted list*, ossia un elenco in cui si adoperano pallini, in italiano viene reso anche con *lista puntata*.

L'estensione del significato di *puntare* da "segnare con uno o più punti" a "segnare con uno o più simboli" - in quanto i contrassegni delle voci della lista possono essere pallini, trattini, quadratini, ecc. - è apprezzabile per la sinteticità ottenuta.

Il problema nasce nel momento in cui il termine *lista puntata* si cristallizza in un modulo che si ritiene di dover adoperare sempre, come se fosse l'unica traduzione accettabile di *bulleted list*. Mentre è corretto scrivere *lista puntata* in un manuale sulla creazione di pagine web in cui si spiegano vari modi con cui mettere in risalto le voci di un elenco, il termine è ridondante nella guida all'uso di un prodotto nella quale lista è un semplice rimando. Per esempio, traducendo la frase *For instructions, refer to the bulleted list on page 8* , si guadagnerà in snellezza scrivendo *Seguire le istruzioni della lista a pagina 8* (se in quella pagina c'è una sola lista e quindi non sono possibili equivoci) o anche soltanto, se il contesto lo permette, *Seguire la procedura a pagina 8*.

Riepilogando, in genere è corretto seguire letteralmente l'inglese quando il termine e il suo contesto hanno uno scopo didattico o esemplificativo, mentre si può guadagnare in rapidità usando un termine più breve o alternativo quando esso serve solo da riferimento.

3. L'automatismo nell'impiego di certi vocaboli inglesi o dei calchi o prestiti corrispondenti risulta spesso da **acquiescenza nei confronti del testo originale**, derivante soprattutto da un'analisi mancata o incompleta.

Nei testi di marketing si legge spesso *seamless integration* (di prodotti o servizi); questa espressione fa parte di una serie di cliché, come *state-of-the-art*, *on the leading edge*, *user friendly*: termini che hanno perso qualunque significato a causa dell'utilizzazione diffusissima e acritica fattane dai pubblicitari.

Fra le traduzioni di *seamless integration* che ho incontrato, riporto *integrazione senza soluzione di continuità* e *perfetta integrazione* (non sorprendentemente, si trova scritto anche *integrazione seamless*).

Basta un attimo di riflessione per rendersi conto che l'espressione inglese - e quindi le corrispondenti italiane che si modellano su di essa - soffre di un problema di ridondanza: sia l'inglese *integration* che l'italiano *integrazione* implicano già i concetti di "fusione armoniosa tra più parti di un sistema" o "completamento mediante l'aggiunta di opportuni elementi complementari".

Invece potrebbe essere utile o necessario specificare che attuare un'integrazione può essere, per esempio, più o meno rapido, più o meno agevole. Ma spesso si ritiene che poiché *seamless* compare nell'espressione inglese, l'aggettivo debba essere tradotto a tutti i costi con *perfetto*, *uniforme*, *ininterrotto* o altre parole reperibili nei dizionari bilingue, ossia termini teoricamente corretti ma avulsi dal contesto; ne consegue, sia pure inconsapevolmente, un luogo comune.

La cristallizzazione del modulo inglese e la sua riproduzione passiva nella traduzione conducono quindi a un'analogia cristallizzazione di moduli corrispondenti italiani, che potrebbe essere evitata con espressioni alternative che hanno il pregio dell'originalità o almeno della mancanza di banalità.

Articolo riassumato tratto da **Tradurre**, pubblicazione quadrimestrale dell'**Italian Language Division dell'America Translators Association**.